

→ **La richiesta del legale** Cucchi al «Pertini» voleva parlare col suo avvocato. Non ha potuto  
 → **La prova in un documento** È firmato da un dirigente ospedaliero. L'accusa di Luigi Manconi

# «Smetto di mangiare e bere» L'atroce agonia di Stefano

Stefano Cucchi, il giovane morto dopo essere stato arrestato, rifiutò le cure per protesta: voleva un avvocato di fiducia. Che gli è stato negato. A scriverlo un dirigente sanitario dell'ospedale detentivo Pertini.

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

C'è una cosa che nessuno ha voluto raccontare finora sulla storia di Stefano Cucchi arrestato vivo dai carabinieri e restituito morto alla famiglia. Non lo ha riferito il ministro Angelino Alfano. Né la direzione sanitaria dell'ospedale Sandro Pertini. Hanno soltanto detto che Stefano ha rifiutato le cure. Non il motivo. Ve la riferiamo così come è, nella sua crudezza, questa storia. Stefano Cucchi rifiutò l'alimentazione e l'idratazione forzata per protesta. Perché non volevano fargli contattare il suo avvocato di fiducia. Non è una indiscrezione.

## IL DOCUMENTO

È scritto in un documento firmato da un dirigente del reparto detenti-

## L'ospedale

Lo staff è composto da un primario e sei aiuti Curano solo i carcerati

vo dell'ospedale Sandro Pertini, dove il giovane è morto il 22 ottobre scorso. Cucchi, si legge, «ha rifiutato espressamente qualsiasi terapia reidratante endovenosa, necessaria per la presenza di un quadro di insufficienza renale da disidratazione. E ha affermato di rifiutare anche di alimentarsi, accettando di bere liquidi e di assumere la terapia orale finché non parlerà con il suo avvocato». Cucchi era anoressico, pesava appena 45 chili per un metro e 76 di altezza. ma l'avvocato di fiducia non glielo hanno fatto chiamare neanche di fronte al suo rifiuto del cibo. Né lo hanno fatto



Stefano Cucchi, il ragazzo morto a Roma dopo l'arresto

parlare con i suoi genitori, andati più volte al Pertini per incontrarlo. Il documento inedito del dirigente sanitario ci viene letto da Luigi Manconi, presidente dell'associazione «A Buon diritto», già sottosegretario alla Giustizia. «È da una settimana - dice Manconi - che segnalò il fatto che già all'atto dell'ingresso in caserma, il 15 ottobre, Cucchi chiede che venga avvertito il suo avvocato di fiducia. La cosa non avviene in quel momento né in seguito, tanto che la mattina dopo se ne lamenta in tribunale, durante il processo per direttis-

sima, con un carabiniere. Ha avanzato di nuovo la richiesta al Pertini e di nuovo gli è stato negato uno dei diritti fondamentali della persona, quello alla difesa».

Stefano ha bisogno di parlare con qualcuno di cui si fida, da solo. Forse proprio di quello che è successo dal momento in cui lo hanno arrestato la sera del 15 ottobre al parco dell'Acquedotto mentre piazzava due dosi di hashish, come è scritto nel rapporto dei carabinieri che lo hanno fermato. Un primo tentativo di parlare lo fa con un medico dell'ospe-

## L'ultimo indizio

Le fotografie in cella e quei segni sul viso



■ Ecco le ultime foto che si conoscono di Stefano Cucchi. Sono quelle fatte all'ingresso in carcere. L'uomo ha sul viso segni evidenti.

dale Fatebenefratelli, dove arriva alle 20.01 del 16 ottobre, il giorno dopo. In pessime condizioni fisiche al medico che lo visita, C.C., Cucchi racconta di essersi provocato «il trauma contusivo» la sera precedente, «il paziente precisa alle 23», si legge nel referto. Alle 23, a ridosso dell'ora dell'arresto. Mentre parla Cucchi non è solo, c'è un agente ad accompagnarlo. La tesi che qualcuno vuole portare avanti è che quelle lesioni risalgono a settimane prima. «Stefano stava bene - dice la sorella Ilaria - e lo dimostra un certificato

Foto Ansa